

*Fortifications for the Control
of the Early Medieval Valdemone*

INCASTELLAMENTO PER IL CONTROLLO DEL VALDEMONO ALTOMEDIEVALE

Fabio Todesco

*^aDipartimento di Ingegneria, Università degli Studi di Messina, ctr.da Di Dio (Vill. S.Agata), 98166 - Messina, Italia
fabio.todesco@unime.it*

Abstract

The contribution concerns the early medieval Sicilian fortifications built by the Byzantines to contrast the Islamic threat. After the conquest of the island by the Muslims, the sources testify to the rebellion of the Byzantine people between 962 and 965 A.D. and expressly mention the cities of Taormina, Mìqus, Rametta and Demenna as strongholds of the revolt. The geography of the rugged and mountainous territory of Valdemone, however, suggests the presence of other points of revenge and control of the coasts and the mouths of rivers, considered privileged axes for the penetration of the island. The location of the cities of Mìqus, like that of Demenna, was never unequivocally identified, however, the consideration of the relative immutability of the orography of the territory and its ancient road system allows us to carry out some significant reflections on the still uncertain location of some sites mentioned by the sources.

KEY WORDS: *Sicilia, Valdemone, Mìqus, Fortifications, Roads.*

1. La Sicilia nell'altomedioevo

L'espansione islamica prese avvio a partire dall'VII secolo d.C. ma la conquista della Sicilia iniziò nell'827 d.C. con lo sbarco a Mazara e l'assedio delle principali città e fortezze dell'isola.

Le fonti testimoniano che già nel VII secolo, con la venuta di Costantino III a Siracusa, si ebbe un vistoso aumento dei contingenti militari nell'isola [1]. Nel 634/36 i musulmani conquistarono la Siria, seguita dall'Egitto fino a Tripoli; nel 646 il generale 'Amr conquistò Alessandria e successivamente una flotta guidata da Mu'away assalì Cipro, Rodi e Coo. Negli anni successivi, anche in Sicilia ebbero inizio incursioni islamiche [2] che si fecero sempre più frequenti, costringendo i bizantini a riorganizzare il Thema di Sicilia per tentare di contrastare tale pressione bellica. I Themì erano unità amministrative e militari che prevedevano l'attribuzione ai contadini di una quota di fondi trasmissibile agli eredi in cambio del servizio mi-

litare obbligatorio, e perseguivano lo scopo di motivare l'esercito, oltre a contenere le spese militari. Il consolidamento del potere imperiale richiedeva il rafforzamento della potenza militare ed il controllo dei principali gangli di snodo della viabilità interna che garantivano all'occorrenza un'efficace strategia difensiva basata sulla creazione di uno scacchiere costituito da luoghi forti nei quali erano allocati contingenti militari e punti di avvistamento tra loro collegati visivamente che, grazie ad una efficace viabilità interna, consentivano, all'occorrenza, il repentino intervento di un contingente militare, là ove ve ne fosse stata la necessità. L'esercito reagì con un'azione di controllo dei mari e con l'assegnazione di appezzamenti di terreno ai soldati nel tentativo di fidelizzarli legandoli al possesso della terra. Le testimonianze dei cronisti islamici tradotti da Michele Amari consentono di formulare un'ipotesi circa lo stato delle fortificazioni siciliane: "Il paese fu ristorato dai Rum, i quali vi edificarono fortalizi e castelli, né lasciaron monte che non v'ergessero una

rocca” [3] ed ancora: “I Rum ristorarono ogni luogo dell’isola, munirono le castella ed i fortilizi e incominciarono a far girare ogni anno nella stagione propizia, intorno alla Sicilia delle navi che la difendevano e talvolta, imbattendosi in mercanti musulmani, li catturavano” [4, p.363]. L’esagerazione dei due cronisti rende comunque testimonianza del maggiore impegno profuso dai bizantini nella difesa dell’isola, probabilmente consistente nel rafforzamento dei principali nodi strategici come i passi obbligati ed i centri nevralgici per il governo dell’isola. La nuova organizzazione del territorio determinò una rete di relazioni viarie di carattere spontaneo che assecondavano l’orografia del territorio.

2. La conquista islamica dell’isola

All’inizio del IX secolo gli aghlabiti di Qayrawân convogliarono verso la Sicilia la spinta rivolta esercitata sia da gruppi religiosi, che della casta militare del Gund. La conquista della Sicilia avvenne a partire dall’827 d.C., quando i musulmani guidati da Asad Ibn Al’Furat sbarcarono a Mazara e proseguirono verso est la loro conquista. Il sistema difensivo messo in atto dai bizantini era basato su uno scacchiere di luoghi fortificati dislocati in siti naturalmente difesi e tra loro collegati visivamente che facevano riferimento alla fortezza di Castrogiovanni (Enna), baricentrica nell’isola, dove era accasermato un contingente militare in grado di intervenire là ove ve ne fosse stata la necessità. La dinastia aghlabita ebbe inizio con la conquista di Palermo, ma solo un trentennio dopo si ebbe il collasso del sistema difensivo con la caduta di Castrogiovanni, che determinò la successiva caduta delle altre fortezze prima del Val di Mazara, poi del Val di Noto ed infine del Valdemone. La penetrazione dei musulmani

nel governo dell’isola trovò una significativa resistenza nel Valdemone, coincidente con la porzione nord orientale dell’isola che si concluse nel 902, con la caduta delle principali città-fortezza presenti. La relativa tranquillità durò appena un sessantennio, poiché le città del Valdemone si ribellarono e rimasero assediato fino alla definitiva conquista avvenuta nel 965 con la caduta delle quattro principali città del Valdemone: Taormina, Mìqus, Demenna e Rometta.

Una delle possibilità di comprensione del sistema messo in atto dai bizantini non può prescindere dalla considerazione della viabilità isolana lungo la quale erano veicolate merci uomini ed idee.

3. La viabilità dell’isola

La viabilità in epoca imperiale è documentata dagli Itinerari e dalla Tabula Peutingeriana [5], nel medioevo dalla Cosmografia dell’Anonimo ravennate (VII sec) e dalla Geografia di Guidone (IX sec). Tra il 1138 ed il 1154 Idrisi scrisse, per ordine di Ruggero II, il nuzhat ‘al mustaq che consente di colmare le lacune tra il periodo di redazione degli Itinerari fino alla carta redatta del barone Samuele Von Schmettau. La Sicilia ha un complesso di strade di remota antichità sulle quali ci fornisce maggiori particolari la prima carta dell’isola, redatta dallo Schmettau nel 1719-21, prima della riorganizzazione delle vie di comunicazione dell’isola voluta da Carlo III nel 1774-77. [6, p. 145].

Adottando il criterio, già applicato dal Columba [7, p. 395], di confrontare con la cartografia più recente i tracciati viari antichi, nonché con l’orografia del territorio, possono essere desunti elementi di significativa importanza (vedi Fig. 1).

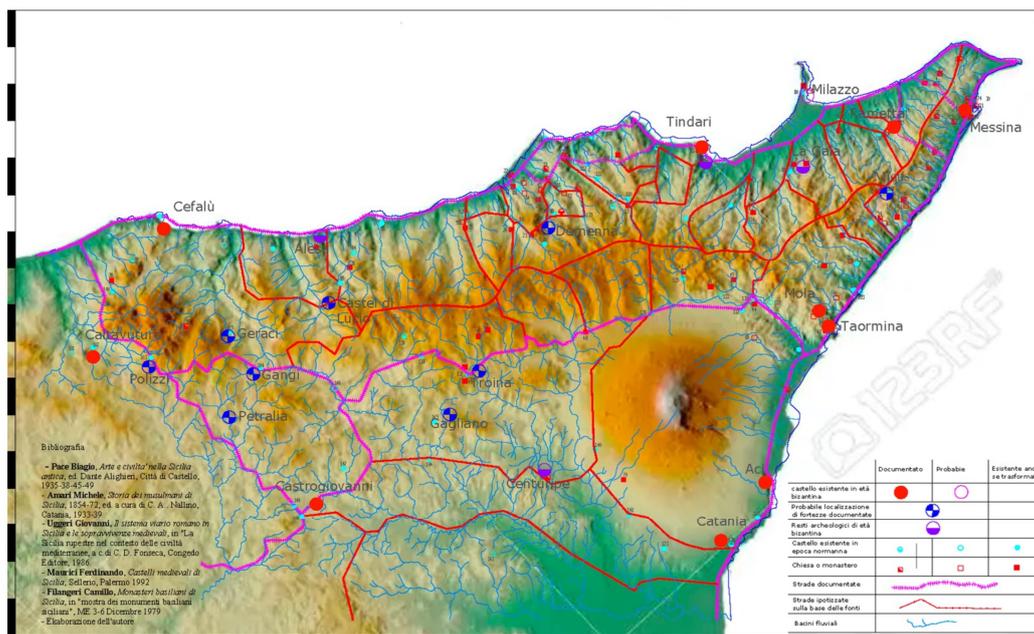


Fig. 1 - Dislocazione delle fortificazioni nel Valdemone in età bizantina in relazione alla viabilità ed alle presenze religiose ed ai luoghi forti documentati in età normanna. (fonte: propria elaborazione)

Dalla descrizione del 'Muquaddasî sappiamo che l'area del Valdemone era difesa da alcuni importanti siti naturalmente fortificati: Rimtah, Tabarmîn, Cefalù, Damanas, Y.n.f.s (Mîqus`) [8, pp. 668-675]. Certamente tra questi centri principali vi erano una serie di aggregazioni minori, in cui si raccoglieva parte della popolazione come ad esempio in prossimità della Rocca di Novara, a sud di Tindari nel sito di Gioiosa Vecchia, a Roccabadia, Monte Castiddaci o nel piano dell'Argimusco (vedi Figg. 2-3). Dei siti documentati solo i primi tre sono certamente localizzabili e possiedono caratteristiche tipologiche e funzionali molto simili: a Rametta come a Taormina o Cefalù, ma anche in fortezze esterne al Valdemone come Platani su Monte della Giudecca presso Cattolica Eraclea (AG) o Castrogiovanni (Enna), un pianoro naturalmente difeso, integrato da mura, dava la possibilità di soverchiare e controllare le vie d'accesso. A partire dalle conoscenze acquisite dal confronto delle cartografie e dalla presenza di centri di antica origine è possibile ipotizzare tracciati viari che li connettevano ed attraverso i quali venivano veicolate merci, conoscenze ed idee.

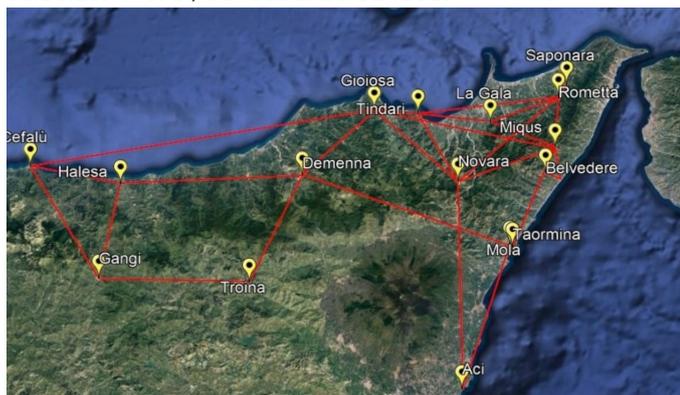


Fig. 2 - Collegamenti visivi tra i luoghi forti abitati in età bizantina. In molti casi non sono possibili collegamenti diretti, pertanto si può ipotizzare la presenza di numerosi punti di avvistamento localizzati sulle più alte vette dell'isola. (fonte: propria elaborazione)

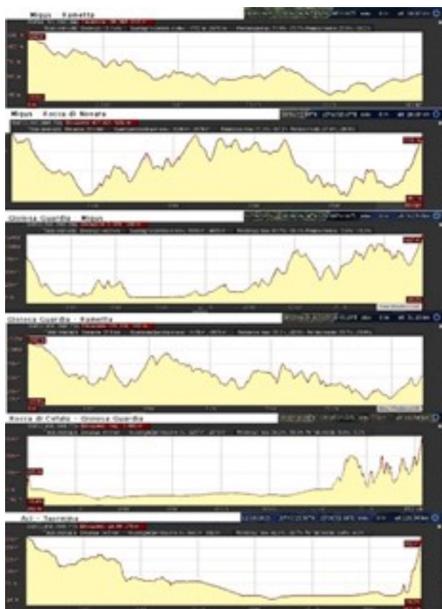


Fig. 3 - Verifica dei collegamenti visivi tra alcuni centri documentati e punti di avvistamento di età bizantina. (fonte: propria elaborazione)

Nel Valdemone, l'ultimo territorio a cadere in mano dei musulmani, le fortezze di Demenna, Taormina, Rometta e Mîqus` costituivano uno scacchiere difensivo che si avvaleva di punti di avvistamento strategicamente dislocati che consentirono una difesa durata oltre settanta anni. Il riscontro dei collegamenti visivi tra i siti abitati in età bizantina permette di formulare ipotesi sulla possibile localizzazione di punti di avvistamento funzionali al controllo [9, p. 53].

Per verificare i collegamenti visivi tra le città bizantine si sono sviluppate alcune sezioni del territorio. Ciò ha consentito di verificare i siti nei quali sono accertati tali collegamenti visivi ed i siti in cui la localizzazione del sito presuppone l'esistenza di un punto di avvistamento che potesse trasmettere eventuali segnali. Mentre alcune fortezze citate dalle fonti coeve sono ancora oggi facilmente identificabili poiché insistono nello stesso sito (è il caso di Taormina, Rometta,...), in altri casi il tentativo di rintracciare i siti citati dalle fonti risulta denso di difficoltà. Infatti, dopo questo periodo, le fonti non permettono di identificare la localizzazione di diverse fortezze. Così le fortezze di Qal'at Abd Mumin, Qal'at Al Armanin, Quastaliasah, Gabal abu Malik, Baqara, M.s.kan sono tutti toponimi di non facile identificazione [10, pp.18-22].

Nel Valdemone, rimangono di incerta localizzazione le fortezze di Mîqus e di Demenna, anche se quest'ultima rimane presente in una serie di toponimi che ne attestano la presenza in prossimità dell'area tra San Marco d'Alunzio e le Rocche del Crasto, in territorio di Galati mameritino. Ritrovamenti archeologici [11] testimoniano la presenza di un Paleocastro su Pizzo san Nicola, anche se è apprezzabile una frequentazione umana di tutta l'area [12]. Ben documentata è invece la storia di Rometta, la cui strategia difensiva, come nella prassi fortificatoria bizantina, integrava con opere di fortificazione il sito già naturalmente difeso.

La fortezza di Rametta era localizzata su un ampio pianoro su un'altura che domina il Torrente Saponara, difeso naturalmente da alte pareti scoscese, le cui uniche vie d'accesso furono sbarrate da muri di recinzione.

La posizione della città rispetto alla foce del fiume, asse privilegiato per la penetrazione all'interno dell'isola, non permette di controllare via d'accesso costituita, ma permetteva la connessione visiva con il castello di Saponara da dove era possibile il controllo dell'asse principale del torrente e di un suo affluente che consente di raggiungere la viabilità interna dell'isola.

La città di Rametta faceva riferimento ad un sistema di rimandi visivi in grado di tenere sotto controllo la foce del torrente Saponara, da sempre utilizzato quale percorrenza verso le aree più interne (vedi Fig. 4). Si tratta di una torretta di forma quadrangolare localizzata nel punto più elevato della collina (vedi Fig. 5) ai cui piedi è localizzato il centro storico di Saponara.



Fig. 4 - Stralcio cartografico del territorio di Rametta. Si noti la localizzazione della città che non permette la visione della foce del fiume. Il controllo del transito è permesso dal sito del castello di Saponara che costituiva un fondamentale punto di avvistamento per la rocca di Rametta. (fonte: propria elaborazione)



Fig. 5 - Particolare del castello di Saponara e della foce del fiume, visti dalle mura di Rametta. (fonte: propria elaborazione)

Il piccolo fortilizio, ancora presente alla confluenza del torrente con uno dei bracci che lo alimentano, è realizzato con una tecnica edilizia povera, legata alla disponibilità di materiale da costruzione e, certamente, il suo primo nucleo deve avere assolto funzioni di punto d'avvistamento (vedi Fig. 6).

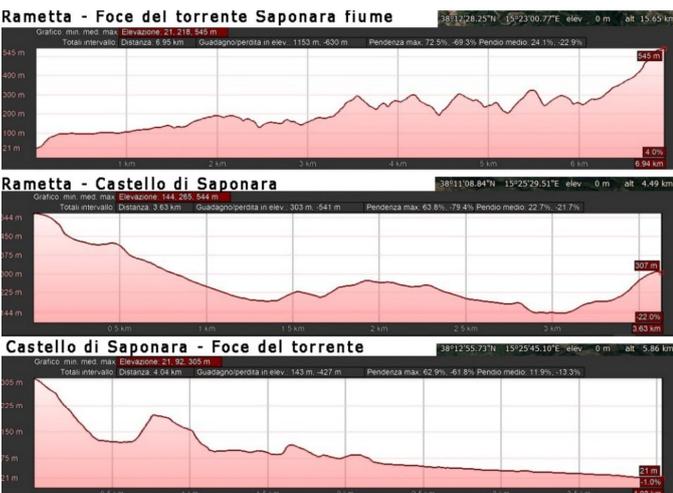


Fig. 6 - Particolare delle sezioni del terreno che consentono di verificare il collegamento visivo tra due punti. In particolare, il primo grafico si riferisce al collegamento (non possibile) tra la foce del fiume (21 m.slm) e Rametta (545 m.slm); il secondo al collegamento Rametta-castello di Saponara; il terzo dimostra la visibilità della foce del fiume dal castello di Saponara. (fonte: propria elaborazione)

Da qui è possibile porsi in relazione visiva con la fortezza di Rametta e controllare contemporaneamente i bacini fluviali delle fiumare Scarcella e del torrente Cardà alla loro confluenza con il torrente Saponara che costituivano altrettante vie di penetrazione verso la viabilità di crinale. Nel caso della rocca di Mîqus l'identificazione del sito è resa possibile dalle notizie forniteci dai cronisti musulmani che riferiscono che la città venne evacuata dai difensori nel 902, dopo la caduta di Taormina [4, p.424, 3, p.185]. Amari scrisse che Mîqus` ' «...torna forse a Mandanici o Fiumedinisi...» concludendo che tale fortezza fosse vicina a quello che anticamente era chiamato Monte Miconio [2, p.105], posto ad est di Rometta ed a ovest-sud-ovest di Messina. Seybold la identificò con il castello i cui ruderi sovrastano, a circa 5 Km a sud di Monte Scuderi, Fiumedinisi. Relativamente al toponimo è possibile formulare alcune osservazioni: nella Storia dei Musulmani di Sicilia si legge che i cronisti arabi chiamarono questa terra Biq's, B.n.f.s, Tif.s, B.b's, Bn's. Edrisi la localizza «...da Monteforte 15 miglia (arabiche) per mezzogiorno (...) tra Messina e Taormina, (...) si arriva per sentieri alpestri una terra Miq's, M.nîs...», secondo i vari manoscritti. Il Nallino ritenne che «...il luogo risponde tra il capo di Scaletta ed il Monte Scuderi, sia Artalia o Pozzolo sup. o Giampileri ecc., castello par che non ne rimanesse neanche al tempo di Al-Edrisi...».

Egli concluse che il luogo in esame potrebbe identificarsi con Mandanici e che la distanza potrebbe essere inesatta nel manoscritto di Edrisi (vedi Fig. 7).



Fig. 7 - Il sito della rocca di Mîqus` visto da Piano Margi. (fonte: propria elaborazione)

Un altro riferimento su Mîqus` lo si ritrova nel Mu'gam 'al buldân di Yaqût che scrive «... e nei monti di Micos delle miniere di vitriolo, di ferro e di piombo...», confermando una localizzazione, per questo sito, ricca di giacimenti minerali, così come avviene solo in alcuni punti dei Monti Peloritani. Considerando l'orografia del terreno, Monte Scuderi, dove nel corso di alcuni sondaggi sono state rinvenute alcune monete e medaglie riferibili al VII-

VIII sec., offriva delle ottimali occasioni di insediamento umano, le migliori di tutta l'area, da parte di chi aveva la necessità di controllare i principali nodi da cui si dipartivano i collegamenti viari che relazionavano tra loro i centri della Sicilia occidentale.

Dalla sommità di tale monte, inoltre, risulta possibile il collegamento visivo con i più prossimi "luoghi forti" dello scacchiere territoriale bizantino: Taormina a sud, Rometta ed il Monte Antennamare a nord, quest'ultimo, certamente utilizzato almeno come punto di avvistamento in grado di controllare contemporaneamente il versante tirrenico e quello ionico (vedi Fig. 8).



Fig. 10 - Il Castello Belvedere visto da nord-ovest. (fonte: propria elaborazione)

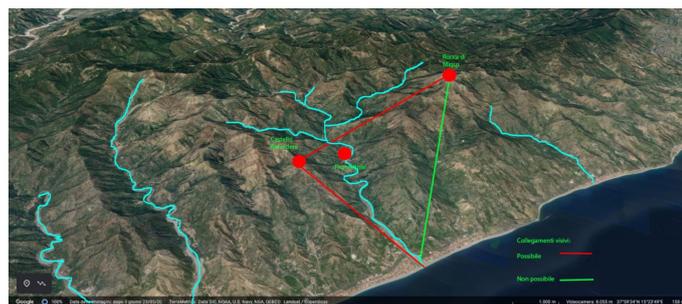


Fig. 8 - Il sito di Monte Belvedere in relazione con il centro di Fiumedinisi, con la rocca di Miquis e con la foce del fiume Nisa. (fonte: propria elaborazione)

Anche nel caso del sito di Monte Scuderi, quindi, il modello difensivo ipotizzato è simile a quello di altre fortificazioni bizantine la cui localizzazione risulta certa e dove, dal piano sommitale, non è possibile controllare l'accesso alla via di penetrazione verso l'interno del territorio costituito dal fiume Nisa. Il punto di vedetta che controllava l'accesso verso l'intera valle potrebbe identificarsi con il Monte Belvedere a Fiumedinisi, su cui ancora oggi insistono i ruderi di un piccolo fortilizio che comunque manifesta fasi cronologicamente più recenti (vedi Figg. 9-11).

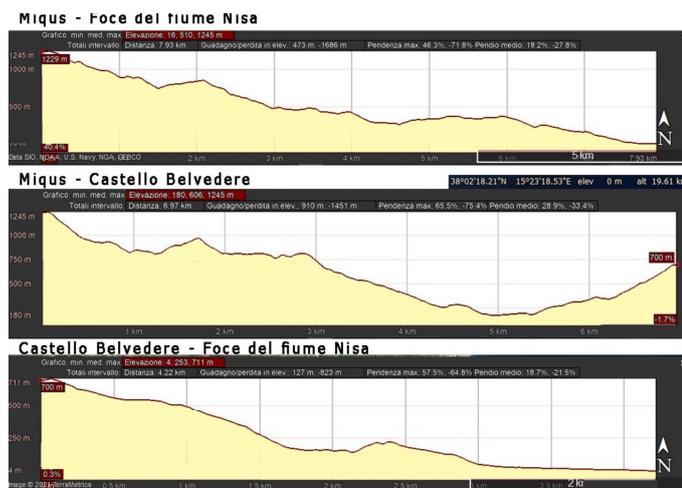


Fig. 9 - Sezioni del terreno che testimoniano la visibilità del sito dislocati a difesa del territorio in relazione alla sua orografia. (fonte: propria elaborazione)



L'interno del recinto del Castello Belvedere visto dal Mastio

Fig. 11 - Il muro sud del castello Belvedere visto dal mastio. Si notino le tracce delle precedenti costruzioni ora non più presenti e l'imbocco della cisterna realizzata nella prima fase di costruzione del castello. (fonte: propria elaborazione)

Da questo punto di osservazione privilegiato, nella cui pianura sottostante sono state rinvenute tracce di presenze umane dall'età neolitica fino a quella classica [13, pp.165-173, 14, pp.46-47], è possibile avere sotto controllo la via di penetrazione verso l'interno, costituita dal greto del Nisa ed è contemporaneamente possibile stabilire un rapporto visivo con il Monte Scuderi, oltre che con il sito di Taormina, anche con il castello di Forza d'Agrò e con il fortilizio di Capo Sant'Alessio.

Le murature oggi visibili sono riferibili a varie fasi costruttive, che abbracciano un arco temporale di alcuni secoli, anche se la costruzione che si osserva oggi potrebbe insistere su un'altra preesistente, la cui funzione ipotizzata di posto di avvistamento, confermerebbe così una continuità dell'insediamento umano nel sito. La cisterna interrata coperta con una volta a botte a sesto acuto è localizzata a ridosso del muro sud del castello e riveste significativa importanza la sua somiglianza con la cisterna sita nel castello di Saponara.

Il castello di Monte Belvedere presenta caratteristiche consimili, ma di mole leggermente superiore, e con una più articolata configurazione degli spazi interni al recinto. Si tratta di un fortilizio posto sulla cima del monte in grado di controllare l'accesso alla valle costituita dal fiume Nisa e che si trova in contatto visivo con la cima del Monte Scuderi, dove è ragionevole ipotizzare fosse localizzata la città di Miquis` (vedi Figg. 7-12).



Fig. 12 - La rocca di Mìqus` vista da sud.
(fonte: propria elaborazione)

Consiste di una torre addossata al recinto che cinge la sommità della montagna racchiudendo uno spazio quadrangolare (vedi Figg. 10, 11). L'osservazione delle muraure del manufatto manifesta svariati interventi, alcuni da considerarsi storici, ne è inibita la possibilità di lettura a causa dell'ultimo intervento, la cui indiscriminata stilatura dei giunti di malta non permette di distinguere le sovrapposizioni fisiche tra le diverse porzioni di muratura, pertanto le ipotesi sulla genesi del fortilizio, in assenza di fonti, possono soltanto limitarsi ad osservare la sua tipologia, nonché la localizzazione, per formulare ipotesi fondate sulla storia che riguarda questa interessante testimonianza. Anche in questo caso comunque l'abbandono del sito ha costituito la maggiore causa del degrado. I cantonali della torretta e le pietre lavorate impiegate negli stipiti di porte e finestre sono stati trafugati. L'intera sommità della montagna sulla quale insiste il fortilizio è interessata da una frattura che la attraversa con direzione est-ovest, determinando un abbassamento della muratura a sud di circa 90 cm (vedi Fig. 10). L'intervento di restauro subito dal manufatto in un passato recente, purtroppo, non ha riguardato la stabilità del pendio, se non per alcuni limitati interventi di stabilizzazione necessari per garantire l'accessibilità al sito, per cui è da ritenersi ancora attivo il dissesto già documentato negli anni scorsi.

6. Conclusioni

Il procedimento utilizzato per verificare alcuni traguardi visivi consente di acquisire ulteriori supporti alle ipotesi di localizzazione di alcune roccaforti citate dalle fonti. L'utilizzo dei fani per la segnalazione è documentato fin dai tempi più antichi ed in particolare in epoca bizantina è documentato come mezzo efficace per annunciare il pericolo. Il procedimento potrà essere utilizzato per valutare anche la dislocazione di punti di osservazione nei casi in cui non si è potuta accertare l'esistenza di un collegamento visivo diretto.

Tuttavia, il recupero della memoria passa attraverso gli interventi di conservazione che vengono messi in atto, tenendo presente che se non condotti con il dovuto rispetto verso le tracce presenti sui manufatti, possono essere veicolo di confusione e di obliterazione della storia.

Bibliografia

- [1] Cracco Ruggini L.: *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*. In: Storia della Sicilia, diretta da R. Romeo, vol.III, Società ed. Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1980
- [2] Amari M.: *Storia dei Musulmani di Sicilia, 1854-72*. Ed. a cura di: Nallino C.A., Catania, 1933-39
- [3] An Nuwayrī: *Biblioteca Arabo-Sicula, trad. it.*. Torino-Roma 1880-81, rist. Edizioni Dafni, Catania 1981
- [4] Ibn 'al 'Athīr: *Biblioteca Arabo-Sicula, trad. it.*. 2 voll., Torino-Roma, 1880-81
- [5] Pace B.: *Arte e Civiltà nella Sicilia antica, vol. I*. Ed. Dante Alighieri, Città di Castello, 1935-49
- [6] Bianchini L.: *Della storia economico-civile di Sicilia: libri due del cav. Lodovico Bianchini*, Stamperia Francesco Rao, Palermo 1841
- [7] Colomba G.M.: *Per la topografia antica di Palermo*. In: Centenario della nascita di Michele Amari, vol. II, Palermo 1910
- [8] 'Al Muquaddasī: *'Ahsan 'at taqasim*. In: Biblioteca Arabo Sicula, vol. II., 1880-81
- [9] Filangeri C.: *I ruderi di un paleocastro sui Nebrodi*. In: Sicilia Archeologica, n. 51, 1983
- [10] Maurici F.: *Castelli medievali di Sicilia*. Sellerio, 1992
- [11] Filangeri C.: *Ipotesi sul sito e sul territorio di Demenna*. In: Archivio Storico Siciliano, serie IV, Palermo 1978
- [12] Filangeri C.: *Monasteri basiliani di Sicilia*. In: Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani, Messina 3-6 dic. 1979, Regione Siciliana Ass. BBCCAA e PI, Palermo, 1980
- [13] Bacci M.G., *Fiumedinisi 1978-1979*. In: BCA (Bollettino dell'Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali e P.I.), III, 1982
- [14] Villari P.: *Monte Giove e Fiumedinisi, Messina*, 1981; Idem I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi [Messina]. Successione delle culture nella Sicilia nord-orientale. In: Sicilia Archeologica, pp. 46 - 47, 1981

